



Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna

Società, economia e cultura
materiale tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín

Volume II

Le Monografie della SAIC / 3
collana diretta da Paola Ruggeri

SAIC Editore



Cartagine, il Mediterraneo
centro-occidentale e la Sardegna.
Società, economia e cultura materiale
tra Fenici e autoctoni

Le Monografie della SAIC

3

Cartagine, il Mediterraneo
centro-occidentale e la Sardegna.
Società, economia e cultura materiale
tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

II

a cura di

Michele Guirguis - Sara Muscuso - Rosana Pla Orquín



SAIC Editore
2021

Collana "Le Monografie della SAIC"
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'
ISSN 2724-0894 [Online]

Comitato scientifico: Paola RUGGERI (direttrice della collana), Sandro Filippo BONDI, Marilena CASELLA, Jehan DESANGES, Pilar FERNÁNDEZ URIEL, Frédéric HURLET, Maria Antonietta RIZZO, Pier Giorgio SPANU, Mario TORELLI.

contatto mail: ruggeri@uniss.it

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Università degli Studi di Sassari



Comune di Sant'Antioco



Museo Archeologico «Ferruccio Barreca», Sant'Antioco

Museo Archeologico
Ferruccio Barreca
Sant'Antioco

Titolo: Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, II, a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso, Rosana Pla Orquín

©2021, SAIC e singoli autori

I edizione

ISBN 978-88-942506-2-6

Editing dei testi: Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín; impaginazione: Michele Guirguis

SAIC Editore

presso Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari,
Viale Umberto 52, Sassari, Italia, I-07100.

contatto mail: pubblicazioni@scuolacartagine.it

coordinamento editoriale: Antonio M. CORDA (Università degli studi di Cagliari; SAIC)

In I di copertina: Elaborazione grafica di M. Guirguis con disegni di forme vascolari fenicie e puniche (tratti da pubblicazioni di Piero Bartoloni) e immagini di testine in terracotta di età punica, la cosiddetta "Tanit Gouin" di Tharros e il cosiddetto "giovinetto" di Sulky (foto di L. P. Olivari, tratte da: M. Guirguis [ed.], *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* [Corpora delle Antichità della Sardegna], Nuoro: Ilisso Edizioni, 2017, pp. 394, 403, nn. 159, 193). In IV di copertina: *kernos* da Mozia: ridisegnato da P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 141, fig. 1, e.

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale* ed è distribuita in modalità *Open Access*. La *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine* sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica.

Indice del volume

- 295 F. DI GENNARO, *Saluto del Soprintendente del Nord Sardegna. Archeologia fenicio-punica e protostoria della Sardegna e della penisola italiana*
- 299 F. ARCA, L. PUDDU, *Dall'antichità ad oggi: Tuvixeddu nell'ambito di un progetto di riabilitazione di pazienti psichiatrici*
- 309 G. CARENTI ET ALII, *Tonnara in Sardegna: tecniche per lo studio delle tracce bioarcheologiche e storiche*
- 323 R. D'ORIANO, *Olbia fenicia: nuove acquisizioni e riflessioni*
- 333 M. FANTAR, *La symbolique animale dans les croyances phénico-puniques*
- 353 M. GUIRGUIS, *Dai fondali marini di Villasimius all'insediamento sardo-fenicio di Cuccureddus: nuove evidenze sull'età del Ferro nella Sardegna sud-orientale (2016-2020)*
- 369 F. LO SCHIAVO, *L'Arciere Sulcitano*
- 385 A. MORAVETTI, *Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera (Alghero)*
- 401 R. PLA ORQUÍN, *Iconografie al servizio del potere: sui rilievi antropomorfi della necropoli punica di Sulky*
- 425 P. RUGGERI, *Un'insolita coppia di divinità a Madauros: Mercurio e Vesta epigoni di Hermes e Hestia "olimpici" (ILAlg. I 4007)*
- 443 G. SALIS, *Identità nuragiche e connessioni mediterranee. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti nella Sardegna centro-orientale*
- 459 F. SPATAFORA, *Ceramica di tradizione "indigena" nella necropoli punica di Palermo*
- 471 A. STIGLITZ, *Tra egemonia e subalternità: il "riuso" dei nuraghi come luogo di culto. Spunti indisciplinaryati per una riflessione*
- 485 A. MASTINO, *Conclusioni. Tornare a Sulci, da Piero Bartoloni*

I testi qui raccolti sono stati selezionati dai Curatori e sottoposti ad un comitato di lettura composto da esperti anonimi. La Giornata di Studio *"Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna: società economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni"* del 29 luglio 2017 si è svolta nell'ambito delle attività di ricerca del *"Phoenician & Nuragic ID. Project. Identities in the Mediterranean Iron Age (9th-6th centuries BCE): Innovations and Cultural Integration in Sardinia Between Phoenician and Nuragic People"*, finanziato da Sardegna Ricerche e dalla Regione Autonoma della Sardegna sul Bando competitivo *"Capitale Umano ad Alta Qualificazione"* - annualità 2015 (L.R. 7 agosto 2007/7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna).

Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera (Alghero)

ALBERTO MORAVETTI

Abstract: From the Nuragic village of Palmavera (Alghero) come two artefacts made of hard animal material that allow us to reflect on the close relations with the Mediterranean traffic currents that also transported ivory to Sardinia, both in coastal and inland areas. Other examples of worked bones concern the production of tools to decorate ceramics, with particular reference to the Late Bronze Age and the Iron Age horizons.

Key Words: Nuragic, Sardinia, Iron Age, Ivory, Worked bones.

I due manufatti che si presentano in questa breve nota sono una stampiglia in osso e pochi frammenti di un pettine in avorio, entrambi provenienti dal villaggio nuragico di Palmavera¹. La stampiglia venne raccolta in superficie nella parte meridionale del villaggio², in un'area non ancora interessata dagli scavi allora in corso nelle capanne 6, 42 e 44. Va detto, tuttavia, che anche quel settore dell'abitato era stato coinvolto in passato negli interventi effettuati durante gli anni Sessanta³ del secolo scorso che misero in luce l'insediamento sviluppatosi intorno al nuraghe (Figg. 1-2).

La stampiglia -punzone, timbro, stampino, stampo o matrice che dir si voglia- è stata ricavata da un osso di grande mammifero: ha forma tubolare ma con stacchi lungo l'asse longitudinale che scoprono un breve tratto del canale midollare (Fig. 3). L'estremità superiore, perfettamente levigata e stondata, mostra un conio a cerchielli concentrici con punto centrale (diam. 0,8 cm; lung. 9,7 cm; spessore 0,8/1,5/2 cm). Il manufatto era stato realizzato con il taglio netto dell'osso, forse con un utensile dentato, al fine di ottenere un piano su cui intagliare il decoro mediante un arnese robusto e appuntito. Il conio veniva poi perfezionato mediante la levigatura con uno strumento litico o in bronzo erifinito successivamente con polveri abrasive. La sua funzione era quella di ornare le ceramiche imprimendo lo stampo sull'argilla prima della cottura.

¹ I due reperti sono stati "ritrovati" nel laboratorio di archeologia del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, ove erano custoditi, in una fase di riordinamento dei materiali. Per il complesso di Palmavera, cfr. Taramelli (1909), coll. 226-304; Lilliu (1955), 100-102; Contu (1981); Moravetti (1980, 1992, 2017); Doro, Gasperetti, Tomassetti (2019).

² Il rinvenimento del manufatto, ad opera di Cristina Silanos e Anna Serusi, socie e guide turistiche della cooperativa che aveva allora in gestione il complesso archeologico, avvenne durante i lavori di ordinaria manutenzione del villaggio. A loro il mio vivo ringraziamento per avermi consegnato la stampiglia e per le precise indicazioni sul luogo di rinvenimento, indicato con la lettera S nella planimetria generale (Fig. 1, A). Una foto della stampiglia in Moravetti (1992), 119; Manca (2016), 118.

³ Agli scavi del Taramelli del 1904 (Taramelli [1909], coll. 226-304), mirati esclusivamente al nuraghe, seguirono dal 1961 al 1966 gli interventi diretti da Guglielmo Maetzke ed Ercole Contu che portarono alla luce gran parte del villaggio.

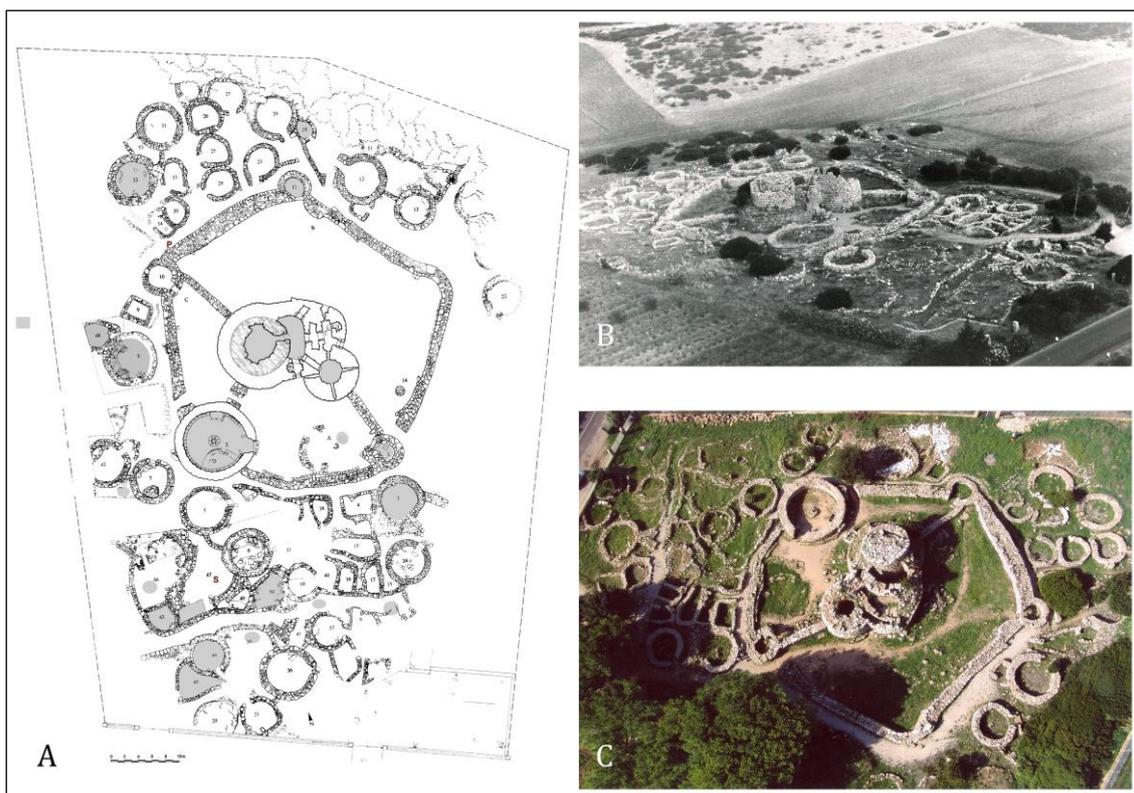


Fig. 1 - Planimetria generale del complesso nuragico di Palmavera (A); vedute dall'alto del villaggio nel 1976 (B) e nel 1990 (C).

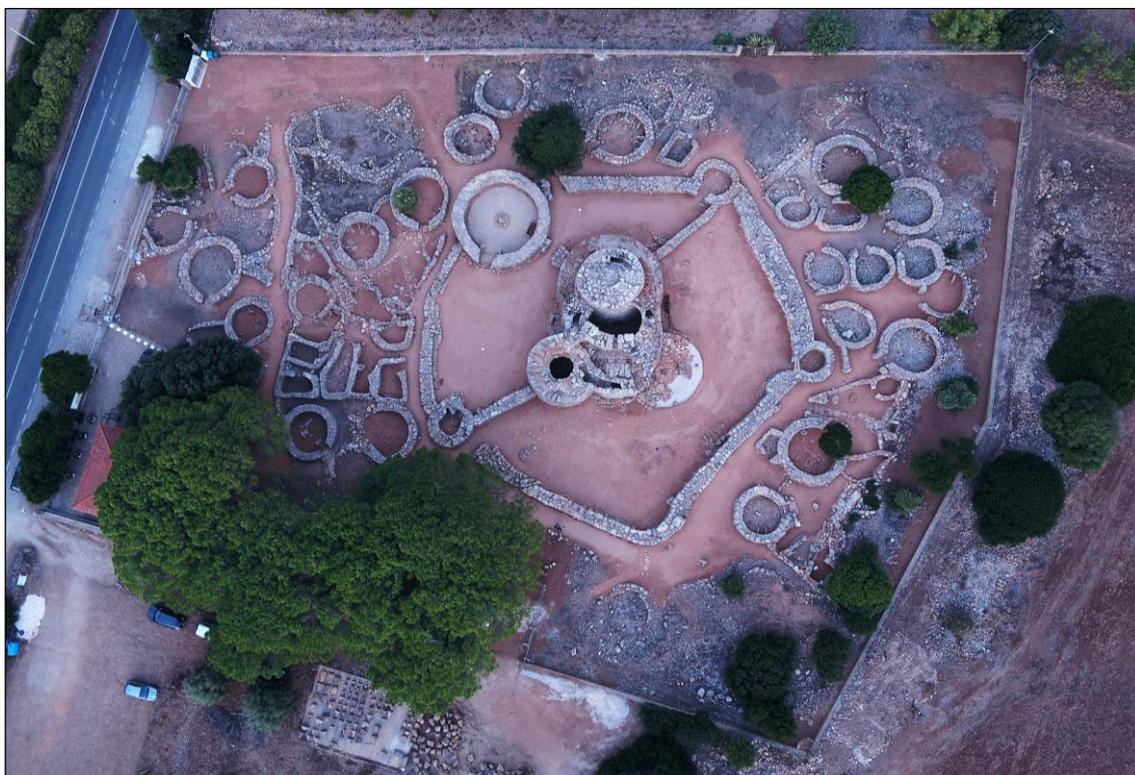


Fig. 2 - Veduta aerea del complesso di Palmavera dopo gli interventi del 2018-2019 (foto di Luca Doro). Nel bastione si vedono i resti della seconda torre "riscoperta" durante i lavori.



Fig. 3 - Stampiglia in osso da Palmavera: riproduzione grafica e particolari.

Il motivo dei cerchielli è largamente diffuso nella Sardegna del I Ferro in prodotti artigianali in bronzo⁴, in pietra⁵ e in osso⁶, ma soprattutto nel vasellame di pregio: brocche askoidi⁷, vasi piriformi⁸, lucerne⁹, ciotole e tazze carenate¹⁰, borracce e "bottiglie"¹¹ e più raramente anche in ceramiche comuni come i tegami¹².

⁴ Cerchielli semplici o multipli nella bronzistica figurata (Lilliu [1966], *passim*), in statuine da Santa Lul-la-Orune e Nurdole-Orani (Fadda [2013]), etc.

⁵ Ad esempio, in conci architettonici: a Santa Anastasia di Sardara (Taramelli [1918], 62, figg. 37-38), nel pozzo di Santu Antine di Genoni (Guido [2013], 204, fig. 1), nella statuaria di Monte Prama (Bedini *et alii* [2012]).

⁶ Placchetta quadrangolare in osso proveniente da Santa Vittoria di Serri: Taramelli (1922), 321; Salis (2015), 264, fig. 3; Casagrande (2015), 463, scheda 375; Manca (2016), 119, tav. III, 19. Il richiamo bibliografico di Casagrande in riferimento a Taramelli (1922), 321, sembra riferirsi ad altro oggetto. Infatti lo studioso descriveva una «piccola laminetta purtroppo assai ridotta dall'azione del fuoco; forse il corpo di un pettine, unico delle raccolte protosarde e che esito a ritenere un prodotto locale. Essa è decorata da una serie di cerchielli concentrici accompagnati da una fascia di incisione a semicircoli, disposti a dritto e rovescio, che si direbbe una reminiscenza lontana della spirale micenea». Nella scheda sopra citata il manufatto viene ritenuto di produzione extra-insulare, importato dall'Etruria settentrionale in età Orientalizzante. Va ricordata la ben nota custodia di brassard eneolitica, in osso e decorata con cerchielli a occhio di dado, da Anghelu Ruju (Taramelli [1909], coll. 424-425, fig. 13).

⁷ Si può dire che non vi sia insediamento nuragico fra Bronzo finale e I Ferro che non abbia restituito brocche askoidi, di varia tipologia, talora inornate ma in genere riccamente decorate, rinvenute soprattutto in luoghi di culto. Questa forma vascolare ha costituito nel tempo un indicatore cronologico importante anche per la sua diffusione in ambiti extra-insulari ben datati, sia esportata sia imitata: nell'area tirrenica (Delpino [2002], 363-386; Cygielman, Pagnini [2002], 387-409), a Lipari (Cavalier, Depalmas [2008], 281-300), a Mozia (Lo Schiavo [2005a], 101-115), a Creta (Vagnetti [1989], 355-360), nel Nord Africa, Cartagine (Kollund [1998], 355-358) e Utica (Ben Jerbania [2017], 177-198), nella Penisola Iberica a Huelva (González de Canales Cerisola, Serrano Pichardo, Llompart Gómez [2011]), a Cadice-Casa Cánovas del Castillo (Córdoba Alonso, Ruiz Mata [2005], 1300-1304, fig. 20), al Teatro Cómico (Torres Ortiz *et alii* [2014], 63, fig. 11), a Siviglia-El Carambolo

La decorazione strumentale ad impressione delle ceramiche avveniva, com'è noto, servendosi degli arnesi più vari e di facile reperibilità, sia in materiali deperibili (legni, fibre vegetali, etc.) sia in quelli di più lunga durata che sono giunti fino a noi (conchiglie, terracotta, osso, bronzo, pietra). Per un decoro semplice, che poi poteva comporsi in una sintassi più complessa, conosciamo fin dal Neolitico punte¹³ o strumenti dentati in osso¹⁴ o in bronzo¹⁵. Un cerchiello a occhio di dado poteva essere realizzato anche con una semplice cannuccia, ma il doppio cerchiello -quindi con diametri diversi- diventava già più complicato e per questo occorreva l'abilità del vasaio e magari un compasso. Nulla di meglio allora di una stampiglia, ottenuta in genere con materiali resistenti (terracotta, osso, bronzo, pietra, legno) e capace di ripetere più volte, ed esattamente, il medesimo motivo grafico e sveltire così il lavoro del ceramista. Non solo i cerchielli concentrici ma temi più impegnativi come quelli documentati in ambito extra-insulare: geometrici, fitomorfi, zoomorfi, figurativi della fase orientalizzante, arcaica¹⁶ e oltre¹⁷.

In Sardegna, a mia conoscenza, non sono al momento noti sicuri stampi per la ceramica, mentre sono numerose le pintadere per lo più dell'età del Ferro, di varia forma ma soprattutto circolare, variamente decorate -anche con cerchielli semplici, concentrici o a occhio di dado¹⁸- e utilizzate, probabilmente, per ornare pani cerimoniali.

Sono finora poco conosciuti gli spazi di lavoro e lo strumentario per la produzione della ceramica¹⁹. Punzoni in osso²⁰ e in legno²¹ sono segnalati nell'Etruria tirrenica, in terracotta e in bronzo in quella padana nei due esempi che seguono (Fig. 4).

Dalla Tomba 1 di Casalecchio di Reno (BO), una incinerazione femminile doppia in grande fossa rettangolare con stele aniconica, proviene un bastoncino in terracotta con tre terminazioni di diverso diametro (Fig. 4, A): due di esse presentano due cerchielli concentrici di cui uno con punto centrale, la terza è invece liscia (lunghezza 2,9 cm; diam. 0,8/0,9/0,7 cm.). Insieme si trovarono due strumenti di bronzo, una paletta con taglio rialzato e una sgorbia, oggetti che sembrano costituire un set specializzato per la lavorazione della ce-

(Fernández Flores, Rodríguez Azogue [2007], 204, fig. 84), a Málaga-La Rebanadilla (Sánchez *et alii* [2012], fig. 9).

⁸ Le anfore piriformi sono diffuse quasi esclusivamente nella parte centro-meridionale dell'isola, sia in siti insediativi ma soprattutto in centri culturali: vedi Campus, Leonelli (2000).

⁹ Si vedano in particolare i depositi votivi del nuraghe S'Aneri di Pauli Arbarei (Usai [1987], 243-253, tavv. II-III); le circa 500 lucerne, di varia tipologia e cronologia, del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (Ugas, Saba [2015], *passim*, 183 ss., figg. 57, 68-70), etc.

¹⁰ Ferrarese Ceruti (1983), 189, 197, fig. 81; Manunza (2005), 226, fig. 31; Ciccone, Usai (2011), 430-450, fig. 9,1; Moravetti (2017), 167; etc.

¹¹ Campus, Leonelli (2000); Bagella (2014), 242, nn. 63 e 65.

¹² Mele (2016), 97, tav. II, 7.

¹³ Clemente-Conte *et alii* (2019), 117-152.

¹⁴ Strumenti in osso con margine denticolato sono stati interpretati come pettini per decorare le ceramiche neolitiche di Rendina (Cipolloni Zampò [1983], 290, 292, fig. 79, 6-7); due strumenti dentati in osso del Calcolitico dal sito di Northon Harris (Gibson [2011], 60); un punzone seghettato in osso, usato per decorare la ceramica, è stato segnalato nei livelli preistorici dell'acropoli di Catania (Nicoletti [2015], 62, 67, fig. 66); uno strumento dentato, reperto 687, probabilmente usato per decorare la ceramica, proviene dall'abitato (D7) di Mursia (Di Gennaro [2010], 62-63, fig. 68).

¹⁵ Uno strumento dentellato in bronzo dal sito protostorico di Scarceta di Marciano, Grosseto (Poggiani Keller [1999], 121, fig. 103, n. 4).

¹⁶ Santocchini Gerg (2012), 223-252; Santocchini Gerg (2013), 495-536.

¹⁷ Per alcune stampiglie in ambito egeo, cfr. Cucuzza (2009), 599-605.

¹⁸ Deriu, Sebis (2011), 387-420; Fadda (2012), 1549-1554. A Palmavera, fra gli ultimi ritrovamenti vanno segnalate due belle pintadere rinvenute di recente nel corso delle indagini condotte da Luca Doro nell'ambito di un importante intervento di restauro e valorizzazione del complesso nuragico su progetto e finanziamento del Segretariato regionale del MIBACT (Doro *et alii* [2019], 306, fig. 7).

¹⁹ Kruta Poppi, Neri (2015-2018), 4.

²⁰ Bruni (1998), 128-273.

²¹ Gregori (1991), 64-81.

ramica, indicativo di un ruolo distinto delle incinerate di Casalecchio che, alla luce della straordinaria ricchezza del corredo funebre, sono state ritenute non semplici artigiane ma proprietarie di una bottega di ceramisti della metà del VII sec. a.C.²².

A Brescello (RE), il ricco corredo della Tomba I - una incinerazione femminile riferibile alla metà del VII sec. a.C.²³ - ha restituito una stampiglia in bronzo (lung. 2,7 cm; diam. 1,5 cm) costituita da un sottile cilindretto, superiormente espanso, lenticolare e dentellato nel profilo esterno, ove al centro è inciso un doppio cerchiello a occhio di dado (Fig. 4, D). La biforcazione inferiore del manufatto presenta due terminazioni, spezzate e ruvide. È probabile che anche queste due parti completassero lo strumentario per la decorazione della ceramica, così come nel reperto di Casalecchio.

Dai siti palafitticoli lungo il lago di Le Bourget (Savoia, Francia)²⁴ provengono alcune stampiglie in terracotta. Un frammento di piastra in cotto per focolare da Grésine recava impressa una svastica -una croce a quattro bracci di uguale lunghezza, terminanti ciascuno in un prolungamento ad angolo retto appena accennato- di cui si è trovata anche la matrice, un piccolo cilindro (lung. 7 cm; diam. 0,15 cm). In questo medesimo sito è stata recuperata una seconda matrice per imprimere dei cerchi concentrici (diam. 0,14 cm) che compaiono su frammenti di focolari-altari²⁵ (Fig. 4, B).

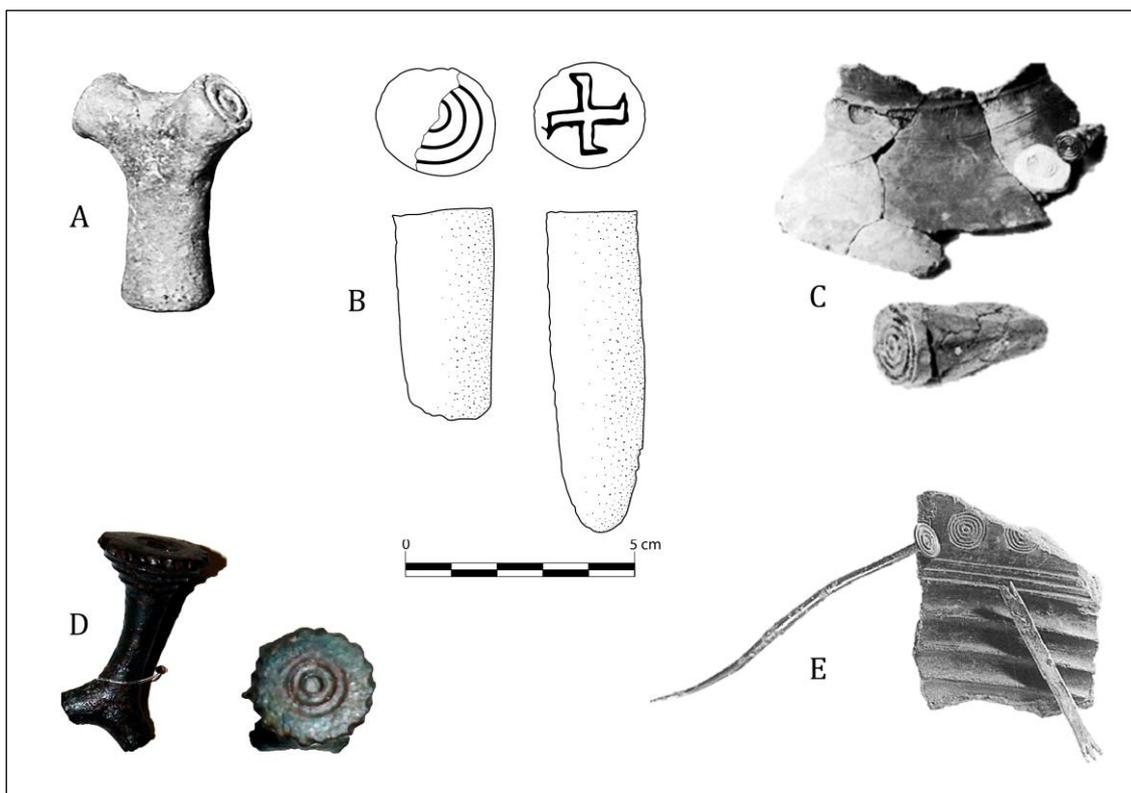


Fig. 4 - Stampiglie in terracotta da Casalecchio (A) e da Grésine (B); in osso dalla grotta di Planches pres Arbois (C), in bronzo da Brescello (D); strumenti per decorare la ceramica di Fort Arrouald (E).

²² Kruta Poppi (2015), 103-110, fig. 9; Kruta Poppi, Neri (2015-2018), 6, fig. 5.

²³ Macellari (2014), 57-59; Kruta Poppi, Neri (2015-2018), 5, fig. 3.

²⁴ Bocquet, Lebasclé (1983), 97, fig. 23, a2.

²⁵ Bocquet, Lebasclé (1983), 97, fig. 23, a1.

Dagli scavi di Fort Arrouard (Sorel-Moussel, Francia) ²⁶ proviene un'asta in bronzo con le due estremità formate da due e tre denti, di diversa larghezza, per produrre due o tre scanalature su ceramiche del Bronzo finale. I cerchielli concentrici, invece, venivano realizzati stampando sull'argilla la testa lenticolare di uno spillone in bronzo (Fig. 4, E).

Nella grotta di Planches pres Arbois (Jura, Francia)²⁷, insieme a fusaiole, ciottoli con tracce di lavorazione e vari brunitoi si rinvenne parte di un vaso decorato a cerchielli mediante una stampiglia in osso recuperata poco lontano (Fig. 4, C).

A Palmavera, il ritrovamento della stampiglia suggerì di estendere l'indagine anche nell'area ove l'oggetto era stato raccolto -ora indicata con il numero 47 nella planimetria generale dell'abitato- pur consapevoli che trattandosi di un reperto privo di un preciso contesto stratigrafico il luogo della sua giacitura poteva essere quello possibile ma non quello sicuro. Infatti, il terreno sul quale si distende il villaggio presenta un sensibile dislivello, da Nord a Sud, che può avere facilitato il dilavamento di terra e materiali, così come gli stessi interventi degli anni Sessanta possono avervi depositato pietrame e terra di riporto provenienti dallo scavo delle capanne più vicine. Successivi interventi hanno poi esteso la ricerca allo spazio 46 e al vano 43 che sono in parte quanto resta di una capanna a settori; ma tutta l'area, compresa la 47, presentava i segni di demolizioni e di rifacimenti ai quali, forse, non sono estranei i lavori sopra ricordati.

Ceramiche decorate a cerchielli si rinvennero nel nuraghe²⁸, nella torre Est (Fig. 5, D), nella Capanna delle riunioni²⁹ (Fig. 5, B), nei vani 1, 3, 11, 32, 28, 43, 44, 48, 50; negli spazi 39, 45, 47; fra le capanne 42 e 7; lungo la stradina che corre fra i vani 35-19 e la capanna 37³⁰. Un'ansa di brocca askoide con cinque cerchielli impressi sull'imposta inferiore proviene dalla zona XIX³¹, due frammenti, invece, dai quadrati III e IV della capanna A³². Va segnalata la grande varietà di questi cerchielli, sia nei diametri sia nel conio: semplici, a occhio di dado, a doppio cerchiello con punto centrale (Fig. 6).

Nella planimetria generale del complesso³³ sono indicati con un velo grigio gli ambienti ove si è trovata della ceramica a cerchielli (Fig. 1, A): tuttavia, vedere una capanna interamente "colorata" non deve ingannare tanto da far supporre il ritrovamento di un gran numero di ceramiche stampigliate. In realtà si tratta sempre di pochi frammenti, talora uno soltanto o poco più³⁴.

²⁶ Mohen, Bailloud Gérard (1987), 122-123, fig. 67.

²⁷ Barbier *et alii* (1981), 145-200.

²⁸ Taramelli (1909).

²⁹ Moravetti (1992); Moravetti (2017), 167.

³⁰ Nell'ambito di un progetto di restauro e valorizzazione dell'area archeologica, nel 1990 è stato effettuato un saggio di scavo, diretto dal Dr. Paolo Melis dell'Università di Sassari, nel settore meridionale del villaggio e precisamente nella stradina compresa fra i vani 35-19 e la capanna 37. Lo scavo ha evidenziato parte di una struttura quadrangolare -poi ricoperta- al di sotto della massiciata, in prossimità del vano 35. Dal quel sondaggio provengono tre frammenti decorati a cerchielli.

³¹ Questa zona XIX risale agli scavi degli anni Sessanta, ma non è possibile indicarla nella planimetria.

³² Deve trattarsi della capanna, scavata negli anni Sessanta, posta nello spazio antistante l'ingresso principale del nuraghe, di forma circolare ma conservata solo in parte per un paio di filari. Nel corso dei recenti lavori di restauro e valorizzazione, la struttura è stata ricoperta... ma sopravvive ancora nella planimetria generale del 1990! Tuttavia, va detto che nel corso degli stessi interventi, grazie ad una scrupolosa ed acuta lettura delle fasi costruttive del nuraghe, Luca Doro ha individuato e restituito alla conoscenza i resti di una seconda torre del bastione, crollata in antico e mai più ricostruita: Doro *et alii* (2019).

³³ La planimetria che qui si presenta (Fig. 1, A) risale al 1990 e, ovviamente, non tiene conto, fra l'altro, della successiva scoperta di una seconda torre del bastione come sopra ricordato (Fig. 2).

³⁴ Questi dati si riferiscono sia ai materiali venuti alla luce negli scavi degli anni Sessanta -da me schedati per la Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro e successivamente argomento di numerose tesi di laurea nell'ambito dell'insegnamento di preistoria e protostoria- sia a quelli provenienti dalle indagini più recenti. Gli autori delle tesi di laurea sono M. Franca Campus e M. Grazia Russu (a.a. 1989-90), M. Grazia Madadu e Daniela Pulacchini (a.a. 1990-91), Paola Granara, Monica Picus e Elena Pintus (a.a. 1991-92), Graziano Caputa (a.a. 1992-93).

Limitandosi agli spazi contigui all'area di rinvenimento della stampiglia, lo scavo del vano 43 ha restituito gran parte di un ciotolone carenato (Fig. 5, A), biancato, decorato da una fila di cerchielli concentrici con punto centrale (0,8 cm); il frammento di un'ansa di brocca con tre cerchielli disposti a triangolo, ma con diametri inferiori (Fig. 5, C); resti di un analogo ciotolone carenato, inornato, vistosamente ricomposti con grappe di piombo. Nell'area 47, poi, solo due frammenti decorati. Difficile stabilire, senza conoscere il coefficiente di contrazione che il vaso subisce passando dallo stato umido alla cottura se il nostro strumento sia servito ad ornare queste ceramiche.

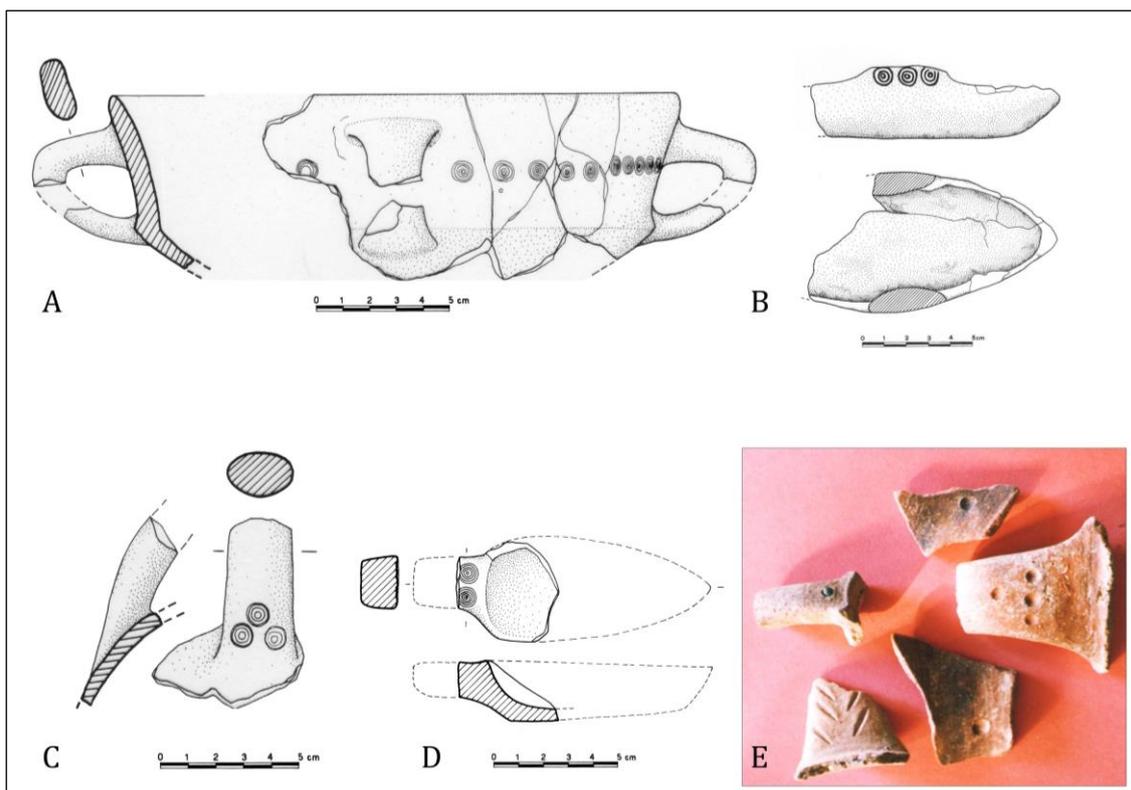


Fig. 5 - Ceramiche decorate a cerchielli da Palmavera: dalla capanna 43 (A, C), dalla Capanna delle riunioni (B); dalla torre Est (D); decorazioni varie e ansa a foro impervio con punta di spillone/punteruolo di lavorazione ancora infissa (E).

Quindi, ove si poteva ipotizzare uno spazio per la lavorazione della ceramica, solo deboli segni. È probabile che la stampiglia avesse solo una funzione domestica, magari a servizio di figli che operavano nel villaggio³⁵. La documentazione limitata ad un solo strumento, quale la stampiglia, non sarebbe sufficiente a identificare un impianto artigianale, ma è un forte indizio dell'esistenza di un laboratorio ceramico nelle vicinanze³⁶.

Fra i motivi decorativi presenti nella produzione vascolare di Palmavera, oltre ai cerchielli, abbiamo pastiglie plastiche, coppelle, tacche impresse o incise, semplici e a spina-pesce (Fig. 6), ma quello più diffuso, ed anche il più banale, sembra essere quello dei fori pervi ed impervi che interessano in particolare le anse, in una delle quali, a bastoncino

³⁵ Il complesso nuragico di Palmavera risulta solo parzialmente scavato e questo non esclude che si possa individuare un laboratorio di ceramica: penso, in particolare, agli scavi d'urgenza condotti da Luca Doro, Anna Falconi e Mario Paddeu nel settore meridionale del villaggio, oltre la strada provinciale.

³⁶ Mannoni, Giannichedda (1996), 169-203.

di un boccale, è rimasta ancora infissa la punta dello spillone/punteruolo in bronzo che si è spezzato nel corso della lavorazione (Fig. 5, E).

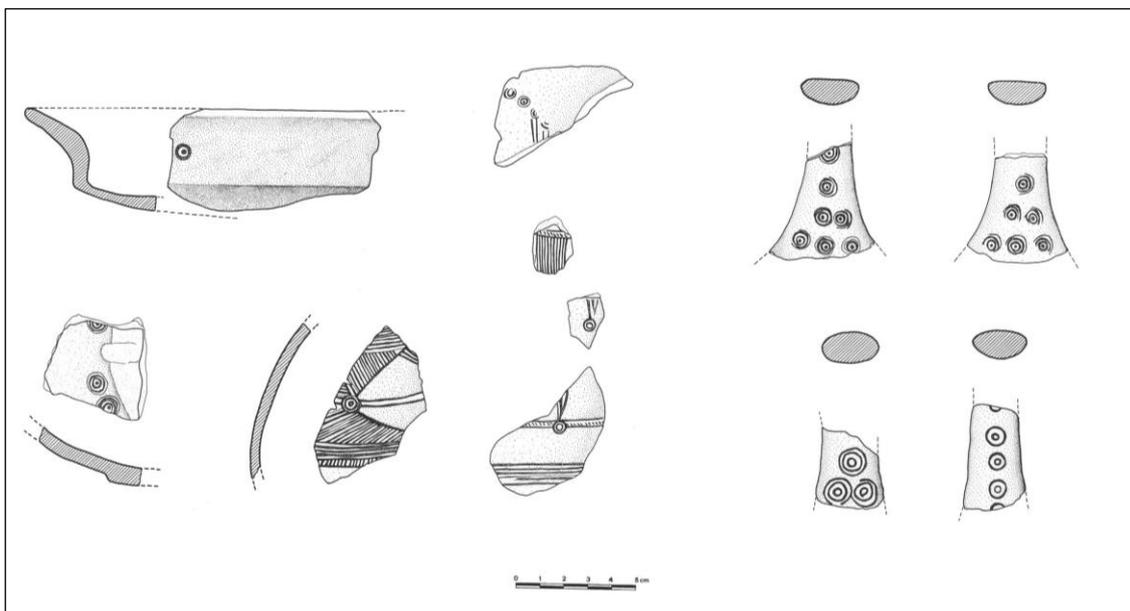


Fig. 6 - Palmavera: ceramiche decorate a cerchielli di varia provenienza.

Nel 1990, nell'ambito di un intervento di restauro e di valorizzazione dell'area archeologica era stato deciso, fra le altre attività, di delimitare l'itinerario per il pubblico con una staccionata in legno sostenuta da paletti infissi in buche, profonde 30/40 cm circa e dal diametro di 18/20 cm. Nella terra di riporto di una di queste buche, a ridosso della capanna-torre 10 dell'antemurale pentagonale³⁷, gli operai trovarono i resti di un pettine in avorio³⁸. Si tratta di sette frammenti -fra i quali un margine laterale, arrotondato e fortemente rastremato verso il basso- non ricomponibili ma sufficienti per presumere una forma quadrangolare (Fig. 7). Entrambe le superfici sono segnate da quattro incisioni, orizzontali e parallele, che delimitano altrettante fasce di varia ampiezza (dall'alto 0,5 cm, 0,9 cm, 0,3 cm, 0,3 cm), una delle quali, la più larga, presenta, su una sola faccia, una sequenza di cerchielli concentrici ad occhio di dado (diam. 0,5 cm). Si tratta di un pettine di piccole dimensioni -altezza 2,4 cm con uno spessore massimo di 0,5 cm- che conserva soltanto il profilo di base dei denti: due frammenti mostrano il margine superiore, piano e perfettamente liscio. Troppo lacunoso l'oggetto per precisarne la larghezza o sapere se fosse dotato di un foro di sospensione o di una presa centrale: difficile anche istituire confronti attendibili. Le misure disponibili sembrano indicare un pettine miniaturistico³⁹,

³⁷ Il punto del ritrovamento è indicato con la lettera P nella planimetria generale.

³⁸ A proposito di pettini da Palmavera, il Taramelli scriveva: «Ad un pettine in bronzo, dai denti corti, o piuttosto forcina per capelli, vorrei attribuire il frammento di oggetti (*sic!*) di bronzo, con traccia dell'inizio dei denti e dell'anello di presa; la scarsezza del frammento non consente di indugiare ancora» (Taramelli [1909], col. 294, fig. 15, 7). La figura citata non è utile a capire di che cosa si tratti, ma nella stessa pagina lo studioso segnala che nel ripostiglio di Forraxi Nioi «si ebbe un oggetto consimile, molto consunto e coi denti ripiegati, che del resto ha analogia di forma con i cosiddetti pettini in bronzo rinvenuti in terramare dell'Emilia e nelle stazioni lacustri». Il riferimento bibliografico al Pinza non ha dato alcun esito.

³⁹ Il pettine in avorio della tomba 5 della necropoli di Le Caprine, inornato e con la presa fortemente convessa, per le sue ridotte dimensioni (alt. 3,1 cm; largh. 2,75 cm) è stato definito miniaturistico, a differenza di un secondo pettine rinvenuto nella stessa tomba ma con misure nella norma rispetto ai pettini d'avorio e

quasi una sorta di prezioso “fermaglio” per capelli. Data la natura occasionale del rinvenimento non è poi possibile conoscere la giacitura originaria dell’oggetto ed il sicuro contesto stratigrafico.



Fig. 7 - Frammenti di pettine in avorio da Palmavera.

Dalle immagini realizzate al SEM (Fig. 8) questo pettine sembrerebbe ottenuto da avorio di ippopotamo⁴⁰, materiale poco utilizzato nella penisola italiana ove prevale nettamente quello di elefante⁴¹, mentre risulta largamente diffuso nel Mediterraneo orientale -in particolare nell’Età del Bronzo⁴²- e in quello ad Occidente insieme all’avorio di elefante⁴³. Per quanto frammentario, il pettine di Palmavera costituisce un manufatto di particolare pregio perché prodotto con una materia prima “esotica”, ancora piuttosto rara nel mondo nuragico. Si conoscono, infatti, la testina di guerriero miceneo in avorio di ippopotamo da Decimoputzu⁴⁴, di provenienza extra-insulare e datata al XIV-XIII sec. a.C.;

osso rinvenuti nella penisola italiana. La presenza, poi, nel ricco corredo, di oggetti miniaturistici ha portato ad attribuire un significato simbolico a questi reperti (Damiani, Villa [2005], 61-76). Si conoscono pettini di piccole dimensioni realizzati in materiali diversi, pendenti, con funzione ornamentale e valore simbolico (Belgiorno, Pitone [2016], 387-405). Non credo che siano utili nel nostro caso.

⁴⁰ Si ringrazia il prof. Marco Zedda per la disponibilità a discutere e ad analizzare autopticamente il pezzo presso i laboratori dell’Università di Sassari.

⁴¹ Nel lavoro curato da Vagnetti, Bettelli, Damiani (2005) -per quanto datato e quindi aperto a nuove attribuzioni- soltanto la testina di guerriero miceneo da Decimoputzu (Vagnetti, Poplin [2005]) e due manufatti dagli scavi di Roca Vecchia di Lecce (Guglielmino [2005], 35-43, figg. 1-3) risultano in avorio di ippopotamo. Vedi inoltre: Guglielmino, Iacono, Rugge (2012).

⁴² Poplin (2005), 29-33.

⁴³ Sulla circolazione dell’avorio di ippopotamo, cfr. Banarjee *et alii* (2017), 80-105, figg- 1-17.

⁴⁴ Vagnetti, Poplin (2005), 111-114.

l'impugnatura a flabello di pugnale in avorio di elefante dal pozzo di Santu Antine di Genoni, ritenuta di produzione locale e attribuita al Bronzo Finale⁴⁵; e da ultimo, il pettine in avorio elefantino, integro e con decoro che richiama il mondo levantino, proveniente dagli scavi del complesso nuragico di Sant'Imbenia diretti da Marco Rendeli⁴⁶.

Va detto che, a parte la testina di Decimoputzu priva di contesto, non destano stupore i ritrovamenti di Genoni e di Sant'Imbenia per il fatto che nel pozzo votivo il manufatto stava con una gran numero di oggetti pregiati, così come nello straordinario emporio algherese l'avorio rientrava negli intensi traffici mediterranei documentati con dovizia di materiali a partire dalla seconda metà del IX sec. a.C.

Nel complesso di Palmavera, invece, per quanto resti ancora molto da scavare, ma tanto è stato indagato, non traspare il fervore culturale e la vitalità economica che animano il vicino insediamento algherese, che pure si trova ad appena cinque km di distanza. Palmavera, anche se non mancano prodotti di provenienza extra-insulare (fibule, vaghi di ambra e lo stesso pettine d'avorio) sembra piuttosto marginale rispetto al villaggio di Sant'Imbenia che sicuramente risultava favorito dalla sua posizione in prossimità della baia di Porto Conte.

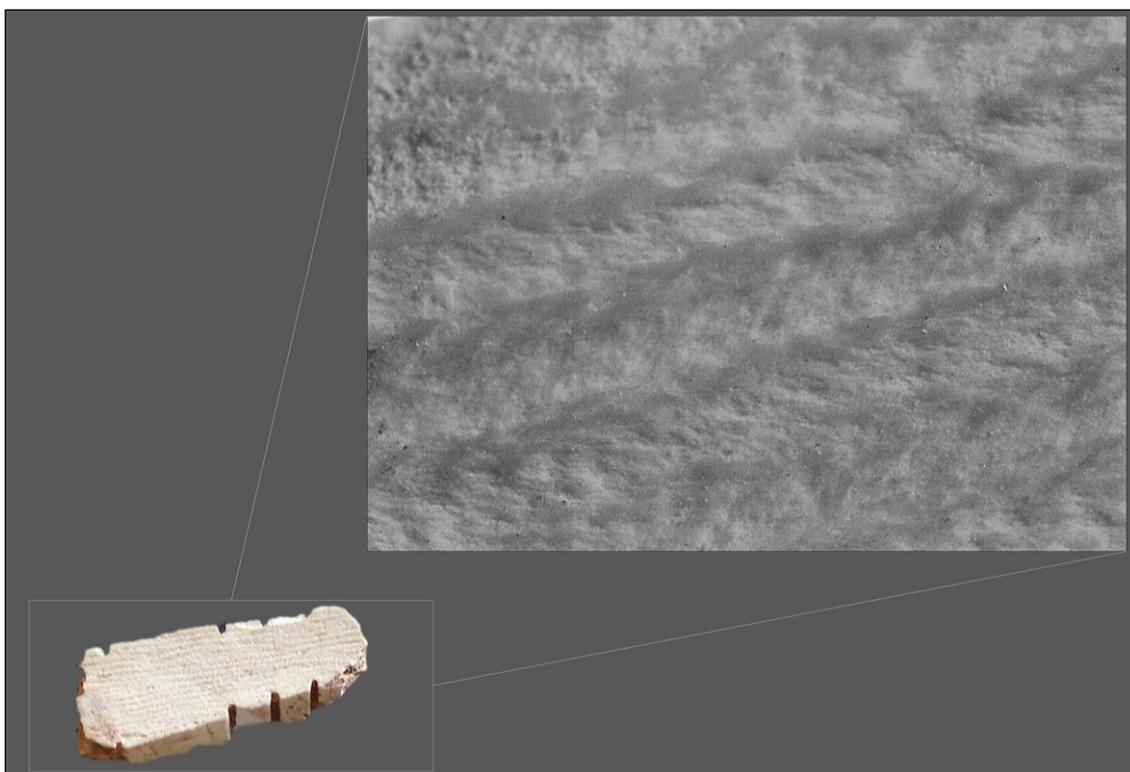


Fig. 8 - Ingrandimento al SEM di una porzione di frattura del frammento di pettine (cortesia M. Zedda).

Se l'avorio di Palmavera fosse di elefante avremo una indicazione sulla sua possibile provenienza da una bottega di Sant'Imbenia, ove è attestata la lavorazione di palchi di cervo -scarti e semilavorati, oltre a oggetti finiti- e dove è probabile anche la lavorazione dell'avorio importato grezzo e trattato *in situ*. Infatti, oltre al pettine sopra citato, sono stati rinvenuti due frammenti di avorio elefantino: non sono oggetti finiti o parte di essi,

⁴⁵ Lo Schiavo (2005b), 115-126, figg. 1-2; Lo Schiavo, D'Oriano (2018), 129-131; Guido (2013), 203-214.

⁴⁶ Rendeli (2015), 359-364; Rendeli *et alii* (2017), 114-145.

ma sembrano più scarti o oggetti in fase di realizzazione⁴⁷. In questo caso, data la vivacità dei contatti commerciali ad ampio raggio attestati nel centro algherese, non è da escludere che si potesse lavorare anche l'avorio di ippopotamo. È possibile, inoltre, che l'oggetto di Palmavera provenga dall'esterno: a Roca Vecchia, nel Salento, è documentato un centro di lavorazione dell'avorio di ippopotamo, ed altro, che costituisce un importante raccordo fra l'Adriatico e l'Egeo nell'età del Bronzo⁴⁸.

Il pettine di Palmavera può essere datato fra il Bronzo finale e il I Ferro, ed è forse più antico di quello di Sant'Imbenia che sembra ispirarsi a modelli levantini cronologicamente più avanzati, ma la distanza temporale -sempre che il pettine di Sant'Imbenia sia una elaborazione locale e non un prodotto importato- non impedisce che due manufatti siano stati realizzati nello stesso sito in tempi diversi.

Bibliografia

- Bagella S. (2014), La ceramica vascolare, in *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Moravetti A., Alba E., Foddai L. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore (Corpora delle antichità della Sardegna), 213-230.
- Banerjee A., Schuhmacher T. X., Cardoso J. L., López Castro J. L., Ferjaoui A., Mederos Martín, Hahn Müller V., Ben Jerbania I. (2017), Marfil de Hipopótamo procedente de estratos fenicios arcaicos en Utica (Túnez), *Madrid Mitteilungen*, 58, 80-105.
- Barbier A., Boudin R.-C., Chaix L., Delibrias G., Erroux J., Lundström-Baudais K., Passard F., Pétrequin A.-M., Pétrequin P., Picard P., Piningre J.-F., Rutkowski H., Urlacher J.-P., Séné G., Vuaillet D. (1981), La grotte des Planches-près-Arbois, *Gallia Préhistoire*, 24, 1, 145-200.
- Bedini A., Tronchetti C., Ugas G., Zucca R. (2012), *Giganti di pietra*, Cagliari: Fabula editore.
- Belgiorno M. R., Pitone M. R. (2016), I pendenti a pettine: simboli viaggianti, in *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Preistoria e protostoria in Etruria. Ricerche e scavi. Atti del dodicesimo incontro di studi* (Valentano, Pitigliano, Manciano 2014), Negroni Catacchio N. [ed.], Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 387-405.
- Ben Jerbania I. (2017), La céramique sarde trouvée à Utique, *Rivista di Studi Fenici*, XLV, 178-194.
- Bocquet A., Lebascle M. C. (1983), *Metallurgia e relazioni culturali nell'età del Bronzo finale delle Alpi del Nord Francesi*, Torino: Antropologia Alpina.
- Bruni S. [ed.] (1998), *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano: Longanesi (Biblioteca di archeologia, 26).
- Campus F., Leonelli V. (2000), *La tipologia della ceramica nuragica*, Viterbo: Betagamma.
- Cavalier M., Depalmas A. (2008), Materiali sardi nel villaggio di Lipari. I frammenti ceramici e le correlazioni, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LVIII, 281-300.
- Ciccione M. L., Usai E. (2011), Il pozzo sacro di San Salvatore di Cabras, *Tharros Felix*, IV, 435-450.
- Cipolloni Zampò M. (1983), Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare, *Origini*, IX, 183-323.
- Clemente-Conte I., Mazzucco N., Cuenca-Solana D., Mozota Holgueras M., Díaz Bonilla S. (2019), Cerámica prehistórica y el kit instrumental para su producción. Descripción del registro arqueológico de Coro Trasito (Tella-Sin, Huesca), *Treballs d'Arqueologia*, 23, 117-152.

⁴⁷ Masala (2017), 132-141.

⁴⁸ Guglielmino, Iacono, Rugge (2012).

- Contu E. (1981), L'Architettura nuragica, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano: Scheiwiller, 5-169.
- Córdoba Alonso I., Ruiz Mata D. (2005), El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cánova del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar, in *El período Orientalizante. Protohistoria del Mediterráneo Occidental. Actas del III Simposio Internacional de arqueología de Mérida*, Jiménez Ávila, S. Celestino Pérez [eds.], Mérida: Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Anejos de AEspA, 35), 1269-1322.
- Cucuzza N. (2009), Un punzone per la ceramica da Festòs, *Creta antica*, 10/II, 599-605.
- Cygielman M., Pagnini L. (2002), Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra Bronzo Finale e Arcaismo. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 Ottobre 1998), Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 387-410.
- Damiani I., Villa P. (2005), La tomba 5 della necropoli Le Caprine (Guidonia-Montecelio, Roma): i pettini d'avorio. Aspetti archeologici e problematiche relative all'utilizzo dell'avorio, in *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I. [eds.], Roma: CNR, 63-76.
- Delpino F. (2002), Brocchette a collo obliquo dall'Etruria, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra Bronzo Finale e Arcaismo. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 Ottobre 1998), Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 363-386.
- Deriu L., Sebis S. (2011), Pintaderas della Prima Età del Ferro in Sardegna, *Tharros Felix*, 4, 387-420.
- Di Gennaro Francesco (2010), L'industria su osso del sito protostorico di Mursia (Pantelleria-TP), *IpoTESI di Preistoria*, 3, 31-134.
- Doro L., Gasperetti G., Tomassetti P. L. (2019), Il nuraghe Palmavera di Alghero. Alcuni aggiornamenti dai nuovi lavori di restauro e consolidamento, in *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna. Atti delle giornate di studio* (Abbasanta, 17-18 maggio 2019), Casagrande M., Picciau M, Salis G. [eds.], Cagliari: Imago Multimedia, 301-310.
- Fadda M. A. (2012), Pintadere e simboli rituali, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica. La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009), vol. IV, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1549-1554.
- Fadda M. A. (2013), *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Fernández Flores A., Rodríguez Azogue A. (2007), *Tartessos desvelados. La colonización fenicia del Suroeste Peninsular y el origen y ocaso de Tartessos*, Córdoba: Almuzara.
- Ferrarese Ceruti M. L. (1983), Antigori: La torre F del complesso nuragico di Antigori (Sarroch-Cagliari). Nota preliminare, in *Magna Grecia e mondo Miceneo: nuovi documenti. Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Vagnetti L. [ed.], Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 187-206.
- Fundoni G. (2013), Le relazioni fra la Sardegna e la Penisola Iberica tra il Bronzo Finale e la prima età del ferro attraverso le testimonianze archeologiche. *Tesi di Dottorato*, Università di Córdoba.
- Gibson A. M. (2011), *Prehistoric Pottery in Britain is Ireland*, Stroud: Tempus Publishing.
- Gregori D. (1991), Una bottega vetuloniese di bucceri di impasto decorati a stampiglia, in *Studi e materiali. Scienze dell'antichità in Toscana, VI*, Firenze-Roma: L'Erma di Bretschneider, 64-81.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2011), Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nuevo jarro ascoide sardo, *Madridrer Mitteilungen*, 52, 238-265.

Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera

- Guglielmino R. (2005), Due manufatti di avorio d'ippopotamo rinvenuti negli scavi di Roca Vecchia (Lecce), in *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I. [eds.], Roma: CNR, 35-43.
- Guglielmino R., Iacono F., Ruge M. (2012), Brevi cenni sulla diffusione dell'avorio nel Mediterraneo dell'età del bronzo, in *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla preistoria al medioevo*, De Grossi Mazzorin J. [ed.], Musa 2, Lecce: UniSalentoPress (Quaderni del MUSA, 2), 71-77.
- Guido F. (2013), Il pozzo di Santu Antine di Genoni, in *Memorie del sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale*, Usai L. [ed.], Cagliari: Scuola Sarda, 203-214.
- Kollund M. (1998), Sardinian Pottery from Carthage, in *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the resolution of Relative and Absolute Dating in Mediterranean*, Balmuth M. S., Tykot R. [eds.], Oxford: Oxbow books (Studies in Sardinian Archaeology, 5), 355-358.
- Kruta Poppi L. (2000), *Céramique et toreutique - Art du potier, art du bronze*, in *Le Celtes e les Arts du Feu* (Dossiers d'Archéologie, 258), 97-102.
- Kruta Poppi L. (2015), Casalecchio del Reno (BO, via Isonzo). Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante, in *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII sec. a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Kruta Poppi L., Neri D. [eds.], Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio, 103-110.
- Kruta Poppi L., Neri D. (2015-2018), Osservazioni su alcune ceramiche decorative nel corredo ceramico della tomba 11 del sepolcreto di via Sabotino a Bologna, *Pagine di Archeologia*, 4, 1-26.
- Lilliu G. (1955), Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica, *Studi Sardi*, XII-XIII, 90-469.
- Lilliu G. (1966), *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari: La Zattera.
- Lo Schiavo F. (2005a), Le brocchette askoidi nuragiche nel Mediterraneo all'alba della Storia, *Sicilia archeologica*, 38, 1, 101-116.
- Lo Schiavo F. (2005b), Un manufatto d'avorio dalla Sardegna nuragica, in *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I. [eds.], Roma: CNR, 115-126.
- Lo Schiavo F., D'Orlando R. (2018), Il commercio sulle lunghe distanze nella Sardegna dell'età del bronzo e fino all'inizio dell'età del ferro: il rame, la ceramica, l'avorio, l'ambra, la pasta vitrea, il vino, *Pasiphae*, 12, 119-143.
- Macellari R. [ed.] (2014), *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Milano: Skira.
- Manca L. (2016), L'industria in materia dura animale dell'età del Bronzo in Sardegna. Stato delle conoscenze e Nuove acquisizioni dalla Tomba IV di S'Elighe Entosu, in *Usini. Nuove ricerche a S'Elighe Entosu*, Melis M. G. [ed.], Sassari: Università di Sassari - LaPARS (Quaderni del LaPARS II), 89-124.
- Mannoni T., Giannichedda E. (1996), *Archeologia della produzione*, Torino: Einaudi.
- Manunza M. R. (2005), *Cuccuru Cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis*, Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Masala S. (2017), La fauna del villaggio nuragico di sant'Imbenia (Sassari). Scavi 2008-2011, in *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies* (Italy, Sardinia-Carbonia, Sant'Antioco, 21-26 October 2013), vol. I, Guirguis M. [ed.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Folia Phoenicia, 1), 132-141.
- Mele M. A. (2016), Materiali ceramici dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine, NU). Storia di un abitato dal Neolitico all'alto medioevo, *Quaderni*, 27, 71-105.

- Mohen J. P., Bailoud G. (1987), *La vie quotidienne. Les Fouilles du Fort-Harrouard*, Paris: Picard éditeur.
- Moravetti A. (1980), Nuovi modellini di torri nuragiche, *Bollettino d'Arte*, VII, 65-84.
- Moravetti A. (1992), *Il complesso nuragico di Palmavera*, Sassari: Carlo Delfino editore (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari), 20.
- Moravetti A. (2017), *La capanna delle riunioni di Palmavera*, in *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore (Corpora delle Antichità della Sardegna), 146-170.
- Moravetti A., Alba E., Foddai L. [eds.] (2014), *La Sardegna nuragica. Storia e Materiali*, Sassari: Carlo Delfino editore (Corpora delle Antichità della Sardegna).
- Neri D. (2007), *Catalogo della ceramica con decorazione a stampiglia nell'Emilia centro-occidentale*, Modena: Comune di Castelfranco Emilia.
- Nicoletti F. [ed.] (2015), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo: Regione Siciliana.
- Poggiani Keller R. (1999), *Scarceta di Manciano (GR): un centro abitativo e artigianale dell'età del Bronzo sulle rive del Fiora*, Manciano: Editrice Laurum.
- Poplin F. (2005), I tipi di avori: note introduttive, in *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I. [eds.], Roma: CNR, 29-33.
- Rendeli M. (2015), L'abitato di Sant'Imbenia di Alghero, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Minoja M. E., Salis G., Usai L. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore, 359-365.
- Rendeli M., Sanna L., De Rosa B., Garau E. (2017), Sant'Imbenia, in *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba B. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore (Corpora delle Antichità della Sardegna), 115-145.
- Rovina D., Usai L. (2018), *Il Museo Civico Archeologico di Alghero "Museo della Città"*, Sassari: Carlo Delfino editore (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 65).
- Salis G. (2015), "L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica". Alcune considerazioni su Santa Vittoria di Serri, in *Il santuario di Santa Vittoria di Serri tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, Canu N., Cicilloni R. [eds.], Roma: Edizioni Quasar, 259-264.
- Sánchez V. M., Galindo L., Juzgado M., Dumas M. (2012), El asentamiento fenicio de "La Rebanadilla" a finales de siglo IX a.C., in *Diez años de arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, García Alfonso E. [ed.], Sevilla: Junta de Andalucía, 67-86.
- Santocchini Gerg S. (2012), Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C., *Ocnus*, 20, 223-252.
- Santocchini Gerg S. (2013), L'apparato decorativo della ceramica dell'Etruria padana, in *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Matteoli C. [ed.], Bologna: Ante Quem (Kainua, 3; Scavi e Ricerche, 37), 495-532.
- Taramelli A. (1909), Alghero: nuovi scavi nella necropoli preistorica di Anghelu Ruiu, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XIX, coll. 397-540.
- Taramelli A. (1918), Il Tempio nuragico di Santa Anastasia di Sardara (Provincia di Cagliari), *Monumenti Antichi*, XXV, coll. 105-130, figg. 1-111.
- Taramelli A. (1922), Serri. Nuovi scavi nel Santuario nuragico presso la Chiesa di S. Maria della Vittoria sull'altipiano della Giara, *Notizie degli Scavi*, 296-334.
- Torres Ortiz M., López Rosendo E., Gener Basallote J. M., Navarro García M. A., Pajuelo Sáez J. M. (2014), El material cerámico de los contextos fenicios del "Teatro Cómico" de Cádiz. Un análisis preliminar, in *Lo fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas Investigaciones*, Botto M. [ed.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Collezione di Studi Fenici, 46), 51-82.

Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera

- Ugas G., Saba A. [eds.] (2016), *Un nuraghe per la Dea Luna*, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Vagnetti L. (1989), A Sardinian Askos from Crete, *The Annual of the British School of Archaeology at Athens*, 84, 355-360.
- Vagnetti L., Poplin F. (2005), Frammento di applique raffigurante un elmo a denti di cinghiale da Mitza Purdia-Decimoputzu (Cagliari), in *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I. [eds.], Roma: CNR, 110-114.